

## *Nessun supereroe*

«Chiedete quello che volete e vi sarà fatto». Tutto ciò che di buono i credenti opereranno, secondo le parole di Gesù, non saranno frutto di poteri particolari, quasi diventassero dei supereroi. Se i discepoli porteranno frutto sarà soltanto perché avranno messo in pratica il comando del “rimanere in lui”: «Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto». Ogni opera buona compiuta dai credenti sarà, quindi, un segno, un’azione che rimanda ad una realtà più grande. E la realtà a cui rimanda è il suo vero autore: Gesù risorto. Sua è la Parola che deve essere annunciata, suoi sono anche «i segni che accompagneranno quelli che credono» (Mc 16,17). Se i discepoli sono radicati in lui, il Risorto rimane loro compagno di viaggio, e la sua compagnia operosa porta frutto.

L’immagine eloquente del ramo che, separato dalla pianta, non è in grado di dare frutto potrebbe colpirci nell’orgoglio. Poi però, quando ci imbattiamo nei nostri desideri e nei nostri limiti, non possiamo fare a meno di riconoscere (salvo deliri di onnipotenza) che, in fin dei conti, non bastiamo a noi stessi. Abbiamo bisogno e desiderio di una grande quantità di cose: anche se persone adulte e autosufficienti, rimaniamo sempre radicalmente assetati di qualcosa. Come credenti, riconosciamo che una è la linfa vitale che ci tiene vivi e può renderci fruttuosi, e senza la quale siamo come tralci strappati alla vite. Questa linfa vitale è la relazione con il Padre, e Gesù ce lo ricorda, senza vena di tristezza o rassegnazione: la necessità di “rimanere” nel Risorto per essere radicati nel Padre è una buona notizia. È liberante.

Potremmo pensare di dover essere chissà chi, di dover saper fare chissà cosa per essere utili alla diffusione del Vangelo e portare frutti buoni che migliorino il mondo, guidandolo verso la realizzazione del sogno che Dio ha per l’umanità. Come se l’efficacia di quella Parola dipendesse da noi. Invece ci fa sempre bene ricordare che la Parola è sua. Certamente noi dovremo prestarle la nostra voce, e prestar voce significa metterci tutto ciò di cui siamo capaci, anche crescendo in competenza e intelligenza, oltre che nella coerenza della vita. Ma non dimentichiamo che, se sua è la Parola, sua sarà anche l’efficacia. Noi potremo essere buoni e santi annunciatori se, credendo, sapremo metterci in ascolto, sintonizzarci e rimanere sulla sua lunghezza d’onda.

Non supereroi: semplicemente noi radicati nel Signore, e così da lui accompagnati. Questo è tutto ciò di cui c’è bisogno. Niente di più, ma anche niente di meno.

Don Stefano Ecobi